

H. – STORIOGRAFIA DELL'ESTIMO

1. TRATTATO DI AGRICOLTURA (anonimo del '700)

In una signorile, bella ed istruttiva pubblicazione della Cassa di Risparmio di Parma su « Insegnamenti di agricoltura parmigiana del XVIII secolo » curata da Pier Luigi Spaggiari, Ordinario di Storia Economica nell'Università di Parma, edita nel 1964 in occasione della ricorrenza di 150 anni di vita di tale Ente, viene riportato il testo integrale di un originale manoscritto di anonimo del '700, per intero dedicato alla agricoltura di quei tempi.

Opportunamente lo Spaggiari ha suddiviso il vasto manoscritto in sette Trattati, che interessano i terreni, la coltivazione delle terre, il bestiame, le piante, i gelsi e le piante da frutto, le viti, cose diverse (dei padroni e dei mezzadri; « moltissime cose straordinarie da me vedute nei diversi anni – dal 1744 al 1799 – delle quali si può rendere regola al fine di ricavare colla più esatta diligenza quel raccolto che sia possibile »; trattato di idraulica).

La pubblicazione della Cassa di Risparmio di Parma è divenuta piuttosto rara; il manoscritto dell'anonimo del '700 non solo è rarissimo, ma praticamente sconosciuto o comunque ignorato.

Ci è sembrato così interessante riportare in questa Sezione dedicata alla Storiografia dell'Estimo i primi cinque paragrafi del « Trattato dei terreni », che è il primo dei sette Trattati ricordati. In questi paragrafi – a parte il primo, delizioso sotto molti aspetti, « Avvertimento dell'autore al dilettante di agricoltura » – si espongono con rara chiarezza e con metodo esemplare quali sono le caratteristiche che danno vita a ciascuna classe di terreni indicata in vista della loro valutazione e poi i criteri di stima da seguire nelle compre-vendite.

Si sono riportati pure un brano assai significativo della « Presentazione » del volume del dr. Mario Bertolini, Presidente della Camera di Commercio I.A.A. e la prima parte del paragrafo 5 della densa, completa « Introduzione » dello stesso prof. P. L. Spaggiari.

U.S.

Dalla « Presentazione » al volume del dr. M. Bertolini, Presidente della Camera di Commercio I.A.A. di Parma.

« L'originale manoscritto di anonimo del « '700 » la cui esistenza nel nostro Archivio di Stato era praticamente sconosciuta o comunque ignorata, presenta un quadro vivo e spontaneo della tecnica e

dell'economia agricola di quel periodo della nostra storia e suggerisce più di un motivo di meditazione.

Sono in primo luogo le costanti, immutabili realtà del mondo agricolo a farci sentire più vicini all'ignoto (o agli ignoti) del '700 cui dobbiamo questo singolare documento.

L'amore alla terra, lo studio accurato ed appassionato dei fenomeni, la presenza di contrasti sociali embrionali e pur già evidenti, parlano alla nostra sensibilità con accenti più efficaci di una cronaca dei nostri tempi ».

Dall'« Introduzione » del prof. Pier Luigi Spaggiari:

« 5. Il manoscritto [del quale ho già a lungo discorso, e del quale mi accingo a pubblicare il testo] è conservato nell'Archivio di Stato di Parma, Raccolta Manoscritti, al n. 128. È in carta, in parte filigranata, della misura di mm. 235 x 222.

È composto di 459 carte numerate nell'angolo superiore destro, del 'recto' e del 'verso', in cifre arabiche; a matita, presumibilmente da mano del secolo XIX. La quantità delle righe varia da 15 a 25, a seconda delle mani di scrittura e delle parti del testo. La rigatura è stata segnata a secco, spesso assai lievemente, cosicché alcune carte non ne recano traccia alcuna. Ogni carta è marginata verticalmente ai due lati. Diversi appaiono pure gli inchiostri usati dai compilatori. Il testo è accompagnato da 106 disegni illustrativi, di dimensioni variabili, alcuni dei quali rudimentalmente colorati.

Le carte sono raccolte in volume rilegato in cartone e ricoperto di materiale membranaceo. Il volume, che si compone quindi di 918 pagine, reca sul dorso, di mano non coeva (la stessa che ha apposto la numerazione alle pagine stesse), la scritta: « Trattato di agricoltura, sec. XIX, inizio, 1811 circa ». In copertina si legge: « Acquistato con le carte della famiglia Porta, A.C. ».

In verità tutto lascia supporre che il testo sia stato compilato, da due mani diverse, tra la metà del '700 e la Restaurazione. Quale « terminus post quem » si può infatti assumere la data del 1744 (*anno primo* della « Nota di moltissime cose straordinarie » che ho raggruppate e poste nel « Trattato di diverse cose »); come « terminus ante quem » la caduta del regime napoleonico ».

[I] [DEI TERRENI]

[1] AVVERTIMENTO DELL'AUTORE AL DILETTANTE DI AGRICOLTURA

Prima che io venga a descrivervi gli insegnamenti d'agricoltura, devo rendervi un necessario avviso che qualunque persona, che attender voglia quest'arte e che voglia quindi appigliarsi a far la stima delle

terre, e saperne ritrovare il loro valore, e i loro redditi, come anche il valore di tutti i generi delle terre stesse prodotti, è d'uopo che fornito sia di molte cognizioni e di sufficiente scienza, e che sappia discernere i quattro punti necessari e principali dell'agricoltura.

Il primo consiste nel saper distinguere il tempo, in cui devesi far la coltivazione nelle diverse classi di terreno; secondo saper conoscere qual coltivazione porti ogni rispettiva classe del sodetto; terzo saper far eseguire la coltivazione opportuna a ciascheduna classe del medesimo; quarto saper conoscere qual sorta di grani, frutti o altro possa esser confacente alla qualità di ciaschedun terreno. Oltre però alle premesse cose, bisogna poi anche aver molte cognizioni del clima e delle stagioni dell'anno, perché vi sono dei terreni che appunto per la loro situazione poco più, poco meno, corrono a vicenda delle stagioni stesse. Conosco che sarebbe mio dovere il darvi qualche insegnamento su i climi e sulle situazioni de' terreni, ma siccome io mi metto a trattare l'agricoltura, come si pratica in questi nostri paesi, mi farò soltanto a farvi qualche spiegazione sulle stagioni dell'anno, nel modo che vedrete quivi indicato.

[2] OSSERVAZIONI PER LE TERRE CHE CORRANO A VICENDA [DELLE] STAGIONI

Se l'inverno va *piovoso* vi sono dei terreni che né patiscono danno, perché non essendo questi ridotti in arena, restano così amassati, che le radici de' grani non possono serpeggiare e nutrirsi degli alimenti della terra, e per questo non possono vegetar prosperosi, ma anzi languiscono, rimanendo privi della loro bellezza e rendono scarsissimo prodotto, massime ne marzatici ed anco in quelli da paglia.

Se poi l'inverno anderà *freddo*, sonovi dei terreni che soffrono un danno notabile, mentre patiscono il gelo assai, perché insinuandosi nel centro della terra, che è fredda di sua natura, per mezzo di questa sempre più si raffreddino ed è perciò che molto tardano a riscaldarsi nella primavera non potendo, per questo motivo, così presto vegetare e farne sortire il prodotto, che rimane anche esso tanto debole di forze, che tale si mantiene sino alla maturezza, senza venire di quella fecondità che si desidera.

Se l'inverno quindi fosse *asciutto*, devesi notare che hanvi tal sorta di terreno, quello patisce danno, perché si rende più coltivato dal gelo che dai manvali, perché non riducendosi in arena, resta così negletto e duro che li seminati non possono profundarsi, né dilatarsi colle radici e non possono né vegetare né acquistare alcuna forza o vigore e rimangano tanto tenui che se non periscono dalla gran debolezza, danno almeno uno scarso frutto e molto debole. Se la primavera sarà *piovosa*, alcuni terreni ne sentono danno, a motivo che ritenendo essi le acque (come i bicchieri) raffreddano le radici de' grani,

che non possono pululare nella terra, perché non ricevono il naturale alimento; e perciò avviene alle volte che marciscono e muoiono, massimamente nei terreni bassi, non essendovi da sperare che diano che un frutto scarso e quasi di niuna sostanza.

Se la primavera fosse *ventosa*, questa potrebbe recarne un danno, facendo inaridire la terra coi venti, per cui crepando largamente, si straccierebbero le radici dei seminati, ed entrando poi il vento nelle crepature ivi formate, asciugano le radice stesse e le fa invecchiare, in guisa che, venendo il fusto sottile, atte non sono a produrre un frutto copioso.

Se la primavera sarà asciutta e calda, cagionerebbe danni ai terreni, che farebbero nascere molto deboli i seminati, per non avere con che sostenersi; e molto più ancora in quelle terre, che non hanno alcuna parte d'umore e d'umido; giacché radicandosi sempre li grani appunto nella terra più calda, nascono per questo i seminati molto deboli e tali sono anche sino alla loro maturità e così privi che non possono compiere il loro frutto, rimanendo questo picciolo e crespo e di poca considerazione.

Se l'estate corre *piovosa*, rende questa un sommo danno, massime in quei terreni, che non sono troppo umidi, a motivo che, rendendosi troppo fangosi, non possono avere li seminati un sostanzioso alimento, né tampoco loro dà campo di potersi ben investire nella terra, producendo un grano che non può crescere, né ridursi a perfezione.

Se l'estate fosse *ventosa*, in tale stagione tutte le classi de' terreni sono fallaci, perché crepando molto, per essere penetrata dalla veemenza de' venti, ne vien conseguentemente che il sole coi suoi raggi s'insinua entro le aperture della terra facendo in tal modo dissecare, toglie alla medesima tutto l'umore e la pinguedine, che dovrebbe alimentare li grani e le erbe dé prati, correndo a rischio di non averne alcun frutto o avendone, di poco peso e di niuna sostanza.

Se l'estate quindi andasse molto *asciutta* e calda, questa sarebbe di danno notabilissimo, specialmente per quelle terre, che sono calide di sua natura, giacché non potendo i seminati ben attaccarsi e radicarsi nella terra stessa, perché non hanno con che nutrirsi, per lo più, in tal sorta di stagione, rimangono languidi e deboli, essendo per anche fallaci a produrre il loro frutto.

Se l'autunno sarà *piovoso*, darà un gran danno alla maggior parte de' terreni e particolarmente a quelli, che a guisa di sponga, più facilmente assorbono le acque, e sono talmente freddi che li seminati non possono nascere con facilità, dando anzi un forte motivo che vi producano delle erbe inutili, che occupando le radici de' grani li rendono pigri al loro crescimento, riportandone queste un danno in tutta questa stagione, che li fa venire molto deboli, essendo anche del tutto fallaci.

Se l'autunno fosse *ventoso*, sonovi de' terreni che patiscono molto, perché essendo molti magri e di niuna sostanza, sono perciò asciutti

e arridi per sé stessi, e tali semprepiù divenendo per causa della veemenza de' venti, fanno sì che li seminati sono tardivi alla loro nascita e a spuntar fuori della terra, di maniera che restano sempre deboli di sua natura, e di poca forza anche nel loro frutto.

Se poi riuscisse un autunno asciutto ne sentono altresì i terreni un gran pregiudizio, perché restarvi dei montoni di terra tanto duri, che non si possono trittolare né con scurre né con mazze, perdendosi perciò la semente stessa, perché non si possono coprire e se pur si coprono, cade sotto quegli ammassi di terra in guisa che il grano perisce e non nasce; e se per accidente nasce, non ha spirito a vegetare né a godere dell'umor, rimanendo per questa causa di cattivo aspetto, ed è scarso di frutto, e debole, che se ne ricava.

Queste cognizioni che ho premesse intorno alle stagioni, non ostante che sino spiegate come soltanto coerrenti ai grani, possono però servire di lume anche per riguardo alle piante, e massimamente per le tenere pianticelle e tutt'altro, che proviene dalla campagna. Frattanto passerò a dare distinzione alle diverse classi di terreni, di cui deve l'agricoltore, il perito, il fattore o altra persona che attende alla agricoltura, aver buona cognizione nel discernerele, e così tanto della pianura, quanto della collina, e questa distinzione [è] formata in quattro classi, le quali sono pur suddivise in altre quattro parti, come partitamente io le ho spiegate, e che vedrete in appresso:

[3] SPIEGAZIONE DELLE CLASSI DEI TERRENI

[a] *Prima classe, terreni ladini:*

- [a¹] Ladino naturale, di profondità eguale, di colore castagno scuro;
- [a²] ladino misto, di colore di tabacco, di profondità eguale;
- [a³] ladino misto, di profondità eguale, di colore di canna secca;
- [a⁴] ladino sabbivo, meschiato, di colori diversi.

[b] *Seconda classe, terreni forti:*

- [b¹] Forto naturale;
- [b²] forto misto con cretoso;
- [b³] forto misto con ghiaia morta, di colore bertino scuro;
- [b⁴] forto, di colore piombino scuro.

[c] *Terza classe, terreni gretosi e pulmone:*

- [c¹] Gretoso naturale, di profondità eguale, di colore scuro;
- [c²] gretoso misto di ghiaia morta, di colore nero;
- [c³] gretoso sabbivo, di colore piombino;
- [c⁴] gretoso misto pulmone, di colore zalletto.

[d] *Quarta classe, terreni argilosi:*

- [d¹] Argiloso, di profondità eguale, di colore cenerico scuro;
- [d²] argiloso misto a ghiaia viva, di colore rosseto;
- [d³] argiloso misto con sabbia, di colore bertino scuro;
- [d⁴] argiloso meschiato con sabbione scuro.

[4] DICHIARAZIONE DI CIASCUNA DELLE RISPETTIVE CLASSI DI TERRENI

[a] *Dei terreni ladini*

[a¹] Il terreno ladino naturale, di profondità eguale, di colore castagno scuro, è il più oleoso e più abbondante di salnitro e zolfo; questo è buono da coltivarsi e si sfoglia facilmente e presto va in polvere; riceve poca acqua e non viene offeso da alcuna stagione, perché in sé contiene tutte le nature de' terreni, e, per quanto possano variare le stagioni, nulla teme, e rare volte falla, perché nulla patisce né per gelo, né per pioggia, né per vento, né per sole. Egli è di ottima qualità e di bontà grande, capace di produr grani di qualunque sorta, come è buono anche da prato e suscettibile a tutte le sorti di piante, che vengon belle e di un vigor grande e di colore verdone scuro, di bello aspetto e di copioso frutto. Queste terre però vogliono essere coltivate ben profonde e sottili e bene in iscolo, per poterne avere il suo giusto reddito e valore.

[a²] Il terreno ladino misto con altra terra è di colore di tabacco ed è più leggero di peso, perché meno olioso, men copioso di salnitro e di poco zolfo; anch'esso è buono da coltivare e va presto in arena e in polvere; porta poca acqua ed è di natura caldo, e perciò teme l'asciutto ed il caldo della primavera e della state. È atto a produrre tutte le sorti di grani come è buono da ortaglia e da prato; le piante d'ogni qualità vengonvi assai belle, e particolarmente le viti, i gelsi, le noci, le roveri; ed i peri in particolare vengono di maggior bellezza di tutte le altre piante; ama di essere arato, ma non tanto profondo, ma bensì di buona coltura e messo bene in scolo ed uguagliato, in modo che non vi muoiano le acque; e così si avrà un abbondante frutto e se ne conoscerà il suo valore.

[a³] Il terreno ladino misto di sabbia con ceci rossi è di colore di canna secca, cioè gialletto chiaro; questo non è oleoso; né ha salnitro ma ha solo dello zolfo, e perciò questa terra è calorosa e buona da coltivarsi, ma non si confà a tutte le stagioni, perché patisce gelo nell'inverno ed il caldo e l'asciutto nell'estate; non è di tanta bontà, perché nella primavera, e più nell'estate [va] beneficato da acqua di tempo in tempo, secondo il bisogno; questa qualità di terreno vuol essere arato leggermente, cioè col non profondare tanto, e lavorata

minutamente, ed appunto nel tempo che si vuol seminare o piantare li grani; è poco buona e consuma subito il lettame; e, se la stagione va asciutta, nulla produce, né grani da paglia, come neanche semi. E falla ancora per le piante, perché è assai debole, e appena miserabilmente vi stanno vive le viti; è buona da marene, prugne, peri, pomi e da boscaglia minuta, ed il suo valore può risultare per una metà del terreno buono.

[a⁴] Il terreno ladino, quasi tutta sabbia, sabbione e ghiaia, se la ghiara è morta, cioè rossa, è alquanto buono, ma se è ghiara viva, questa sorta di terra nulla vale, perché non ha oglio né sale né zolfo, per cui resta priva di calore ed è sempre fredda di sua natura, e di assai debole sostanza, e non può produrre grani se non debolissimi e di leggerissimo peso e quasi di niuna considerazione; vuole poi essere arato leggerissimamente e minutamente in tutte le volte che si ara. Il lettame li fa poco giovamento ed appena si sostenta ad uso di prato; e non è buona da piante, se non un poco per le viti e gelsi e peri, che si sostentano alla meglio; ed il valore è una metà del terreno buono di detta classe.

[b] *Dei terreni forti*

[b¹] Il terreno forte naturale, di profondità eguale, è pesante, ripieno d'olio, di sale e zolfo, e di ottima qualità. Il suo colore è somigliante al fero e fa molta arena di squama larga; è di natura calda, perché gode degli efluvii delle quattro stagioni. Junti i soli della primavera ed anco le troppe piogge dell'autunno gli sono nocive, perché molte ne assorbe, e trattiene un troppo umido di natura calda, che gli insetti della terra si salvano quasi sulla superficie della terra, onde ne viene che da questi restano danneggiati li grani. Questo terreno non consuma il lettame, ma ne gode un tal beneficio per tre o quattro anni, dando un abbondante frutto di buona qualità e di peso sia di tutte le sorti di grani, come erbaggi da prato, da orto e da canepari, ed è buono anche per tutte le qualità d'alberi, e per le viti, potendosi benissimo contare il suo valore in reddito persino al 6 per cento; esso poi vuol essere arato ben profondo e minuto e non mai per il bagno, perché allora verrebbe a guastare, procurando di usargli attenzione che sia ben messo in scola, e per il rimanente poi, non si avrà sicuramente a temere.

[b²] Il terreno secondo, forto misto con cretoso, il quale è colore piombino scuro e pesante, questo è cattivo da lavorare, fa poca arena, e grossa di squame e non va in polvere, e tien l'acqua come un bichiere. Il gelo gli giova, molto; è oleoso ed ha salnitro e zolfo; è di natura calda. Le piogge d'autunno non gli conferiscono, non meno quelle di primavera, ma bensì riceve volentieri quelle delle altre due

stagioni. A riguardo della sua calidità, teme il vento e l'asciutto dell'estate, perché crepa molto e dannifica li grani, tanto da paglia come marzatici, perché offesi in tal modo, rimanendo privi d'umore, rendendosi pigri alla vegetazione.

Questa sorta di terreno è buona da grani, da prati, da ortaglie, da canippe, da lini e per tutte le qualità di piante, salvo le noci e i gelsi, che non vengono di bell'aspetto, ma restano sempre deboli tanto nel fusto, quanto nel loro frutto; ed esige la coltivazione a tempo asciutto, con l'aratro tenuto abbasso e ben fondato, guardando pure di tenerlo ben eguagliato, ed in scolo, ben sicuri d'averne un buonissimo reddito, calcolandone il suo valore sino a tre quarti in proporzione del primo.

[b³] Il terreno forto misto con ladino e gretoso e pulmone è di colore bertino scuro; questa sorta di terreno è copioso di salnitro e zolfo; egli è pure olioso e di molto peso, essendoci anche frammeschato del cece nero, ed è difficile da coltivare, perché si attacca agli strumenti dé lavoratori, stenta molto andare in arena ed in polvere, e se vi vâ, è molto grossa e granita, ed è di natura calda, per cui teme poco il gelo, ma bensì la pioggia d'autunno e di primavera, come pur teme il vento di primavera. Difficilmente si asciuga e sempre mantiene l'umido e vuol essere lavorato in stagione asciutta, arato ben sottile, ben pianato e scolato.

Questa sorte di terra è sufficiente di bontà, non consuma così presto il letame e le giova molto; è buono da melica, e faca, ceçe, vecchie, canippe; ma per i grani da paglia è fallace, come anche per le piante, che appena si sostentano verdi. Nulla vale per i prati e per i pascoli, perché è di magra pastura. Per le viti è sufficiente e per i pomi, e i peri. Da ortaglia niente vale, ma piuttosto vi fan bene le pioppe e i salici, che vengon bellissimi; le altre piante, come si disse, non le fan bene, perché essendo terreno piuttosto selvatico, non possono serpeggiare bene le radici sotto terra e perciò si considera di poco reddito e di poco valore.

[b⁴] Il terreno forte, composto di diversi terreni, e con sabbia del color piombino scuro, e con ghiaia, è sbucacchioso e fangoso; nulla ha di sale e d'olio ed ha molto zolfo e contiene in sé diverse sorgenti (vulgo dette scalie) e da per tutto tramanda acqua ed ha la superficie asciutta.

Questa acqua, che scaturisce un palmo abbasso, ha una certa patina turchina, è calda e s'assomiglia all'orina di cavallo. Tal sorta di terreno non patisce né il gelo né il vento, ma bensì le piogge di tutte le stagioni, perché è di natura calda atteso la quantità di zolfo che in sé vi tiene; patisce pure il caldo e le stesse acque morte, di cui è sempre ripieno, si riscaldano in tal modo che nell'estate produce la nebbia ne' grani e li concuoce la radice, per cui non è buono alla produzione dé medesimi; ma nulla ostante è capace da melica, fava, ceci

e vecchie. Nulla vale per i prati né per i pascoli e molto meno per le piante, che in questi terreni non possono avere alcuna vegetazione; e vuol essere coltivata questa terra in tempo molto asciutto e secco e bene scolata per poterne ricavare quel poco frutto che si può, il quale però sarà sempre di tenuissimo reddito e di pochissimo valore.

[c] *Dei terreni gretosi*

[c¹] Il terreno gretoso naturale, di profondità eguale, di color scuro piombino lucido, partecipa diversi terreni ed è sempre duro come una pietra; questo fa poca arena; è di squamma grossa; ha poco olio, sale, zolfo e pesa molto; teme diversi influssi delle quattro stagioni; non teme il gelo ma i venti e non vuol sentire acqua in nessuna stagione. Egli è di natura mista, e gode l'autunno ed è cativo da lavorarsi, perché sempre umido. Per i grani è sufficiente, da prato è passabile, ma di cattiva pastura; e per le piante non è buono altro che per gli olmi, pioppe e frassini, perché gli alberi d'altra qualità appena si mantengono verdi e non possono alimentarsi, perché il terreno è di poca bontà e di poco valore; e massime nel caldo dell'estate abbrucia e dissecca ed impietrisce, e molto più ancora perché non gusta il letame, che non può entrare col sugo nel fondo stesso per la troppa durezza.

[c²] Il terreno gretoso, misto con altri terreni, di color bertino scuro, è di molto peso ed è copioso d'oglio, di sale e zolfo, e per questo è di natura calda e per lo più sempre umido, ma è questo un certo umido che lo mantiene sempre duro, non essendovi che il vento che lo renda asciutto ed in squame. Il gelo poco gli nuoce e a stento riducesi in arena; non vole acque, perché trattenendola come i bicchieri, gli rende pregiudizio; il vento lo fa crepare ed il caldo gli è nocivo in tutte le stagioni, fuorché gode l'autunno, e in questo tempo molto gli giova il letame; coll'avvertenza però di coltivarlo in tempo asciutto, perché già gode poco anche il letame, a motivo che essendo troppo serrato e duro, non può il suo umore penetrare bene in fondo. Quando corre la stagione a lui confacente, è capace tanto per i grani da paglia, quanto per i grani mazenghi. In questo terreno gli fan bene le ghiande, la quercia, il cerro e la pera, ma gli altri alberi o appena vivono o invecchiano affatto, perché non possono attrarre a sé tanto umore per conservarsi. È poco buono da prato e da pascoli, perché da un fieno di poca sostanza, quale, per essere troppo asciutto, dissecca in piedi. Per lo più questa sorta di terra è di poco valore, e le vite, abbenché vi prendano dei malanni e faccian poco frutto, non ostante il loro frutto è di buon colore e di ottimo sapore, come così anche gli altri frutti ancora.

[c³] Il terreno gretoso misto con altre terre leggiere, è di colore piombino chiaro, ma siccome per lo più è composto di terreno pulmone, framischiato con gesso, è di molto peso. Egli ha pur salnitro e zolfo; è di natura calida; al di sotto di un palmo di terra è sempre fangoso ed è tutto buccacchioso, e come una spugna riceve acque, che per lo più vi nascono come sorgenti o fontane, e diconsi scaglie e son acque che dimandansi mute, perché non cercano mai di sortire in alcun modo da quelle catarate.

Questa terra gode poco il lettame, e appena ne conosce il suo frutto; e poi è cattiva da lavorare, perché si attacca facilmente agli strumenti rusticali; ed ama di essere coltivata e arata ben profonda e sottile e più volte erpicata coll'erpice dai denti di ferro, osservando però di metterla bene in scolo, perché essendo di natura acquosa, come si è detto, merita dell'attenzione; che anzi devesi procurare di farle questi lavori nei mesi di maggio e giugno, perché lavorata in modo e tempo, si raccoglie un maggior frutto. Ama molto l'autunno e non vuol sentire le piogge della primavera, né i venti, perché la fanno molto crepare. Non è buona da grani, massime per quelli da paglia, ma piuttosto da legumi; nulla vale per le piante di sorta alcuna, perché appena vivono in questa sorta di terra, che è di poca considerazione, tanto per i prati come per i pascoli, e dà una cattiva pastura perché è selvatica.

[c⁴] Il terreno gretoso della quarta classe dei terreni gretosi, misto di terra selvatica e pulmone di color zalletto con ghiaia, è composto di altre terre sabbiose con entro l'argentina. Questo terreno è di poco peso, ma però mancante di olio e di salnitro e contiene copiosamente il zolfo, e per questo è calido. Si ammassa molto e patisce il gelo ed il caldo pel gran bollore della state; ed è un terreno che, quando più piove, viene sempre più duro, e non fa arena e riceve poca acqua. È buono da coltivare e vuole essere arato poco profondo e sottile, ed appunto in quei tempi in cui si vuol seminare o piantarvi qualche sorta di grano, poichè consuma presto anche il lettame, che appena gli giova una stagione. È molto buono per i grani da paglia e per li fagioli e lentichia, come lo è anche da prato, e produce molte erbe folte, corte e minute. È atto altresì per le viti e per boscaglia minuta, ma niente per le piante grosse, perché non posson queste ben radicarsi, attesocché sotto terra circa oncie tre vi tiene nel terreno pulmone e dei ceci carbonacei, che impediscono la loro cresciuta e perfezione di grossezza e non ostanteché produca benissimo peri, marene, brugne, ghiande, quercie, cerro.

D'ottima pastura per le bestie pure queste terre sono considerate di poco valore, perché non rendono un frutto di nessun genere proporzionato, né alla fatica, né al merito del lavoro, che immancabilmente esigono.

[d] *Dei terreni argillosi*

[d¹] Il terreno argilloso naturale di profondità eguale, di color cenerino scuro, è un terreno pesante, di natura calda, perché per essere copioso ed abbondante di salnitro e zolfo. È faticoso da coltivare, perché si attacca gli stromenti, in modo che difficilmente si taccia, massime quando è bagno. La stagione opportuna per coltivarlo dev'essere per lo asciutto, ed esige di esser lavorato ben profondo e minuto, avvertendo che le tornature dei campi non devono oltrepassare in lunghezza più di pertiche n.º 50, coltivandolo almeno quattro volte con il seminarlo.

Questo terreno teme l'asciutto e vien duro quanto una pietra ed il gelo e la brina lo fa andare in arena grossa; e li venti lo fan crepare e teme molto le piogge della primavera. Questo terreno è molto buono da grano di tutte le qualità, quando si prende nella sua stagione ed il lettame lo sostiene per lungo tempo. È cativo da prato e da pascoli, ma è buono per queste piante, cioè per peri, ghiande, querce, olmi, salici, pioppe e questi alberi, essendo di natura umida, vengono bellissimi e non gli altri, che appena possono sostentarsi, perché non han forza di radicarsi e serpeggiare per la terra a riguardo della gran durezza che in sé contiene, considerandosene il suo valore per soli 3/4 del prezzo de terreni buoni.

[d²] Il terreno della [seconda classe] argilosi, misto con ladino, di color gialletto al di sotto e nella superficie bertino scuro, è un terreno pesante e quasi sempre umido; è di natura callida, perché contiene in sé salnitro e zolfo. È cativo da coltivare, e sebben che è duro, si attacca agli strumenti di campagna, per cui devesi aver riguardo che i tratti di campo non siano più lunghi di pertiche n.º 50. Esige di essere coltivato ben profondo e minuto e messo bene in scolo e in piano. Gode il gelo e anche l'asciutto, perché lo fa andare in arena; teme le piogge di primavera e si riscalda troppo, di maniera che scalma li grani, essendo sottoposto anche alla nebia; e teme il vento, perché gli cagiona delle aperture. Ama ben l'autunno, gode il lettame per lungo tempo ed è buono da qualunque sorta di grani; non lo è tanto per le piante perché essendo sempre fangoso sottoterra, le loro radici non possono avere una libera vegetazione e trarre a sé quella quantità d'umore che occorrerebbe per il loro sostentamento. È poco buono da pascolo, e da viti è sufficiente, perché la vite vecchia volle e fa più bene all'umido che all'asciutto, come il salice e la pioppia, nulla considerandosi per l'ortaglia e limitando così il suo valore una metà del terreno ladino forto.

[d³] Il terreno argilloso misto con diverse terre o sabbivo o ghiara, di colore di ferro o piombino scuro, è con altro terreno, olivastro; questo è un terreno pesante e caloroso perché è pieno di salnitro e di palette di gesso, ed è umido di natura. Gode il gelo e il

vento, ma non può soffrire le piogge della primavera, come il caldo eccessivo della state, ed è molto amante dell'autunno. È cativo da coltivare perché attaccaticcio, ed esigge di esser coltivato per la fine di maggio e giugno, nell'autunno di buon ora, e non mai per il bagno, avvertendo che le tornature dei campi non siano più lunghe di n.º 50 pertiche, e che sia arato ben profondo e minuto e ben messo in scola ed in piano, lavorando ben unito e vagando li solchi, perché è un terreno che quando è ben coltivato è sufficiente per i grani da paglia e per i semi e buonissimo quando incontra la stagione.

Questo terreno è buono per le seguenti piante, cioè: da viti, salici, pioppe, peri, ghiandi, querce, cerro e sorbe, perciò le altre specie d'alberi, che non hanno gran midollo e traggono a sé diversi umori, non possono alimentarsi in questo terreno, perché appena si mantengono vivi.

Il lettame consumasi a lungo tempo; ed è buona questa sorta di terra anche da prato, ma non da orto e però si può limitare il suo valore a 2/4 del prezzo del terreno più buono.

[d⁴] Il terreno pulmone misto con ghiara rossa, di color cinereo scuro, è composto anche di diverse altre terre ed è pesante, perché tiene zolfo e salnitro. Sotto la prima mano è umido e di color gialletto presso al biondo, ed in ben osservarlo pare che sia peloso; sotto poi alla seconda si scopra un color cinereo e viscoso; teme i venti perché fan crepare molto, teme le acque di primavera, perché le tiene come un bicchiere, e teme il caldo dell'estate perché abbruccia; l'autunno gli conferisce ed il gelo gli fa poco, perché non lo trova mai asciutto per poterlo investire e concuocerlo, e meno lo offendono le brine e va poco in arena, restando quasi sempre amassato e pieno di grossi zoloni. Il lettame lo sostiene bene e per molto tempo; non amando però di esser coltivato per il bagno, amando di esser coltivato in tempo asciutto e nel principio dell'autunno, avvertendo pure che le tornature dé campi non devono esser più lunghe di pertiche n.º 24. Ama di esser arato proffondamente, e ben eguale, e messo in scola e ben piano e in questo modo darà un frutto proporzionato alla fatica e sarà sufficiente per i grani da paglia, per i semi di tutte le sorti, poco valendo per i prati e per i pascoli. È poco buono per le piante perché appena vi si sostentano le nascenti, che nulla crescano e presto s'invecchiano, e come tale è anche per le viti, perché è un terreno che crepa molto all'eccessivo calor dell'estate, per cui entrandovi i raggi del sole, dannifica, sasina le loro radici e non tramanda vedun umore per alimentarle, e per questo veggonsi facilmente a disseccare; potendosi solamente computare il valor di questo terreno una metà del prezzo del terreno buon di questa classe. Bisogna però avvertire nel lavorarlo che le tornature dé campi non siano più lunghe di pertiche n.º 50 in quelli che sono asciutti, ed in quelli che sono umidi, basta che siano di pertiche 25, perché così

scolano con maggior facilità e tanto gli asciutti quanto gli umidi; e si mantengono più facilmente eguagliati e piani nell'adoprarla rustica, riuscendo di minor fatica anche per li bovi, che poco si riscaldano nel travagliarli.

[5] ANNOTAZIONI SOPRA LE COMPERE E PER LE PERMUTE

[a] [*Cognizioni generali*]

Giacché dunque si sono premesse alcune cognizioni generali, non tanto riguardanti le stagioni dell'anno, come anche quelle che concernono la qualità delle terre, mi par quasi necessario il produrre qualche avvertimento sopra le permutate e compre che incontrar si possono; e ciò perché serva di lume a qualsiasi persona che si eserciti nella professione di campagna, come anche a qualunque proprietario che volesse far acquisto, permutare, unire o altre, dimezzare qualche possessione o campo o altre pezze di terra, e così perché possasi, tanto da una parte quanto dall'altra, discernere il rispettivo suo interesse e vantaggio. Quindi è che in questo particolare dovrà ognuno riflettere, come la pratica insegna, agli infrascritti otto articoli, che sono inevitabili da osservarsi:

- 1° - che la possessione, proprietà o campo non sia tanto vicino né lontano alla città;
- 2° - che non sia in sito paludoso;
- 3° - che non sia vicino a fiumi;
- 4° - che non sia situata unitamente a qualche boscaglia;
- 5° - che non sia spezzata;
- 6° - che sia tutta in sol quadro;
- 7° - che vi siano buoni fabbricati;
- 8° - che sia situata in una villa, in cui sianvi pochi casanti.

Questi sono li principali articoli, che ognuno può conoscere unitamente ad altri che dal caso potrebbesi incontrare e che qui non sono espressi; e perché sian compresi ragionevoli li già esposti, si andrà alla spiegazione di essi nel seguente modo:

[b] *Sull'art. 1° - « Che la possessione, proprietà o campo non sia tanto vicino, né tanto lontano dalla città »*

Sono molti i vantaggi che vengono dal primo motivo; perché nella condotta de' generi non si consumano né si ammazzano li be-

stiami, massime quando trattasi di condurre dalla città alla villa i lettami o altre cose di simile o maggior peso, come nel trasporto di qualunque altro capo della campagna in città; perché il padrone ha tutto il comodo, se vuole ordinare qualche fattura a suoi contadini o vedere il proprio interesse, giacché, come suol dirsi, l'occhio del padrone ingrassa il cavallo e così può presto portarsi alla sua possessione in caso di qualunque necessità od altro, ecc. Per l'altro motivo poi ne derivano questi vantaggi: che essendo la possessione lontano dalla città cinque o sei miglia, questa è la vera lontananza giovevole tanto per il padrone come per il contadino; e rispettivamente al padrone, perché in tempo di estate, essendo in villeggiatura, può egli vivere con tutta la famiglia con una grande economia, sia nel mangiare, sia nel vestire e trattarsi proporzionalmente a misura del proprio stato, venendo pure ad evitare con siffatta, discreta lontananza, tante superflue spese in pranzi, cene, merende, feste ed allegrie, che appunto per causa degli amici potrebbero accadergli, giacché, per troppo, sono queste le vere strade per cui si veggono e sonosi veduti tanti proprietari divenir poveri e mendici, senza verun riguardo a loro stessi ed alle loro povere famiglie, perché, come dice il proverbio di quel bravo dottore: « la roba de' minchioni mantiene i disperati a fare il signore ».

[c] *Sull'art. 2° - « Che non sia in sito paludoso »*

Quest'è la ragione, perché, se mai fosse in una tale situazione, la spesa mangierebbe l'entrata in mantenere li fossi e gli scoli e di più sarebbe soggetta a tutti i cattivi influssi, cioè alla nebbia, perché essendo questi terreni asciutti nella superficie, nel di sotto hanno una certa panna che tien l'acqua, da cui ne viene che in tempo d'estate, nel gran caldo, cagionano le nebbie, come nell'autunno, abbassandosi le acque, vi lascian certa putredine o spuma che producono molti insetti o *vermi*, i quali in tempo dolce cibansi e consumano i raccolti, come già si veggono anche in altre terre che patiscono le acque, tali maligni animali a rovinare li grani e nulla lascianvi da raccogliere.

Questi terreni paludosi sarebbero buoni per tre sorti di grani, cioè per melica, fava e veccia; ma siccome corrano tante annate, e per la maggior parte in cui si va a rischio di perderne anche di questi la semente, potrebbesi trovare un altro mezzo più sicuro per farli render frutto, ed è quello di farvi diversi fossi e ridurli a sufficienza per formarvi dei boschi da legnami, mettendo degli alberi forti, come roveri, olmi o frassini, perché questi terreni amano questa sorta d'alberi, come anche degli albarotti, salici e lodani, che di loro natura desiderano simili terreni; altrimenti s'incontrerà a provare il detto del buon villano, « chi nello stare a lavorar si lava le mani: che bel piacer, ma poco grani ».

[d] *Sull'art. 3° - « Che non sia vicino ai fiumi »*

Sono notabili i danni e pregiudizi, che apportano i fiumi e torrenti e tante volte anche irreparabili; l'escrescenza delle acque può cagionare un'inondazione; queste possono condur via i lettami che sono nelle possessioni o che esistono sui campi; e lasciandovi sopra una certa sabbia, li immagriscono talmente, che se ne sente il danno per sei o sette anni. Le acque stesse possono, è vero, aumentar terreno; ma questo rare volte accade e quand'anche lo aumentasse, sarà sempre di poca bontà e poco sicuro, perché il più delle volte sabbioso e pieno di ghiaia. Per ripararvi da questi ed altri danni, è necessario di formar degli argini in diverse situazioni, e questi possono essere di pregiudizio a diversi possessori, perché tante volte, portando la necessità di farli nel mezzo de' loro beni, non solo soffrono la perdita di quel terreno che porta la formazione del argine stesso, ma son altresì soggetti a vedere, e non di raro, allagati i loro campi dalle acque che sormontar possono li detti argini, incontrando il caso che a causa de' medesimi, debbansi turare o fossi o scoli, che per l'appunto portassero le acque scolatzie dalle rispettive proprietà; come quello di dover levare la casa od altri fabbricati che fossero posti in vicinanza de' fiumi o degli stessi torrenti, perché per l'impeto maggiore delle acque, potrebbe pur troppo costare la total corrosione e perdita delle terre. Oltre a questi danni, devonsi aggiungere anche quelli che apportano [i] pescatori nel farvi molti sintieri, che impediscono la buona cresciuta alle erbe, e ai grani, e che portano via legna, uva, grani, fave e quant'altro fa loro di bisogno. Questi e tant'altri motivi, che l'esperienza può insegnare, devono persuadere ognuno a star lontano dal fare acquisti di terre poste in vicinanza de' fiumi o torrenti, e così per non mettersi a pericolo della sua total ruina, imitando quell'antico proverbio qual dice: « Sia di giorno, sia di notte sta tre braccia lontan del fosso »; adottandolo, che le proprietà devono essere almeno tre miglia in lontananza de' fiumi.

[e] *Sull'art. 4° - « Che non sia unita a qualche boscaglia »*

Le ragioni sono molte, come ne sono qui espresse le maggiori e principali e delle quali si può comprendere li molti e indispensabili danni che ne ridonderebbero al proprietario.

I cacciatori coi loro cani calpestanto tutte le colture, massimamente quando son bagne e non hanno verun riguardo che sianvi i grani o no, consumando perciò tutti i raccolti. Essi fanno passaggi nelle siepi e ne zapelli, che sono sempre aperti, introducendo molti abusi, di manieracché il povero contadino non può far tanto a tenerli chiusi e qualche volta con pericolo di disgrazia; e questi portan via uva, frutta e quant'altro loro piace. Li casanti poi circonvicini sono

sempre a rubare la legna del bosco oppur quella del padrone stesso, e tutto ciò che loro viene alle mani. I selvatici rovinano ogni cosa, e specialmente le viti e li grani; che se poi fosse vera boscaglia, allora è sottoposta ad essere presa come salvata da chi comanda e di dover soccombere alla perdita di tutta l'entrata, come se ne sono veduti tanti e tanti esempi su questo particolare; e ciò sèrvati di regola.

[f] *Sull'art. 5° - « Che la possessione non sia spezzata »*

Ciascuno che rifletter voglia a questa ragione, comprenderà essere necessario che la possessione sia tutta unita e non in diversi pezzi l'uno dall'altro lontani, perché in tal maniera non si può averne un congruente frutto, attesocché, per la loro disunione, o lontananza, ne viene che perdendo il villano molto tempo per le strade, e così nel portarsi ai diversi luoghi, non si può far tutto quel lavoro ch'esigge la vera e buona agricoltura, né quella diligenza e attività come quello che ha i suoi campi vicino alla casa; notando che è anche una maggior fatica tanto per li bovi quanto per i biffolchi, perché non potendo tante volte, per la cattiva stagione, lavorare quei terreni, loro sopravviene a un tratto una fatica, per cui ne viene il maggior danno per il padrone in tutti i modi, sia anche per la terra stessa, perché nel doverle strasportare il lettame, se ne perde una gran parte e poi appena colà arrivati, giunge anche l'ora di ritirarsi a casa, come la fa altrisi molto presto il biffolco, quando si accorge di qualche cattivo tempo ed allorché si trova in simile occorrenza sul lavoro. Oltre di questo devesi pur considerare il pregiudizio che sentono i bovi in tempo del gran caldo, dovendo far molto viaggio per la strada pria di arrivar sul lavoro, e la perdita dé generi in gran parte nella loro condotta e trasporta, che certo arriverà a un terzo di meno; lasciando a parte il danno che recano i casanti e li bestiami d'altri, per non aver questi campi o prati veruna custodia, neglimentando il biffolco di fare a tempo debito gli opportuni fossi o scoli, a discapito totale di quei fondi; potendosi perciò dire in quest'occasione: « Che il proprietario sia piuttosto padrone del fruto e non del frutto ».

[g] *Sull'art. 6° - « Che sia tutta in quadro »*

Voglio qui pure far vedere con verità la mia ragione, sebbene io m'accorgo che qualcuno si opporrà a questa opinione, soggiungendomi che in caso d'una tempesta, che Iddio non lo voglia, tocca a sentirne un danno totale a quel padrone che avesse la possessione intera in un sol quadro e non ne avesse altra. Questo è vero che non può negarsi; ma questo non accade tutti gli anni, e quand'anche ciò

fosse, avrà sempre qualche poco d'entrata o in genere o in un altro, essendo veramente difficile che la detta tempesta cada da per tutto ad una medesima maniera. Ciò potrebbe accadere certo, ma per una grande stravaganza. Con tutto ciò non sarà mai disapprovata l'idea che una proprietà dev'essere di un sol pezzo, perché in questo modo rimane tutta sotto l'occhio di chi deve invigilarla, e perché in questa guisa darà sempre un'entrata maggior e massime quando è vicina alla casa in cui li contadini, stando sotto il portico anche in cattiva stagione, hanno sott'occhio il suo interesse e quello del suo padrone, essendo loro di somma consolazione starsene pur sopra i lavori finché vien l'ora del mangiare, tanto alla mattina quanto alla sera; come non rincresce loro andare pria degli altri e ben di buon'ora sui campi o in que' luoghi ove sano esservi necessario qualche lavoro, resistendovi con grande attenzione ed avendo cura che siano ben chiusi i zappelli della possessione e mantenendo le siepi e fossi a tempi opportuni a difesa e beneficio della stessa proprietà. Così si avrà certo un abbondante frutto perché, come dice quel contadino. « È beato quel terreno, che tiene vicino il suo lavoratore che lo governa ».

[h] *Sull'art. 7° - « Che vi siano buoni fabbricati »*

Si intende di dire che dev'essere munita di quei fabbricati necessari ed atti propriamente alla campagna, posti in buona situazione ed in luoghi di aria amena, come si farà vedere più avanti nel trattato delle fabbriche opportune in villa, assicurando che il padrone ne avrà per questo motivo un gran vantaggio e tante volte risparmierà notabili spese a questo effetto occorrenti.

[i] *Sull'art. 8° - « Che dev'essere in una villa in cui sianvi pochi casanti »*

Nessuno può immaginarsi i danni che sentano i padroni e li poveri mezzadri ne' luoghi ove sonovi molti casanti, perché questi, per rimediare la loro povertà, hanno l'espedito di vivere rubando grani, fave, uva, legna, canippe ed altro, come più loro riesce di facilità, senza i pregiudizi che recano al fondo stesso nel formar sentieri e nel portar via le erbe, computandovi tra questi tutti gli aggravi d'estimo e di carreggi, di contribuzioni e della manutenzione delle strade, che in questa maniera vengono sempre a toccare alli padroni senza averne dalli casanti verun compenso.

Questi otto avvisi, che ho voluto esporre acciò possa ognuno approfittarsene, sono veramente di pratica e li ho provati tutti veri e come tali spero che saranno conosciuti da chi ha qualche esperienza sul particolare di campagna.